

Pubblicazione: 29.04.2022 - Gabriele Toccafondi

Gabriele Toccafondi (Italia viva), ex sottosegretario Miur, spiega i problemi da risolvere nel nuovo sistema di formazione iniziale docenti

La qualità della scuola passa in buona sostanza dagli insegnanti: formazione iniziale, formazione in itinere, selezione, reclutamento, livello retributivo e strumenti per incentivare il merito sono strumenti fondamentali.

La scuola, percorso educativo fatto per i ragazzi, ha bisogno di insegnanti bravi e motivati, selezionati, con un livello retributivo adeguato ed incentivati.

Il Pnrr conteneva le indicazioni di alcune riforme in tal senso e tanta era, da un anno, l'attesa. Il provvedimento è finalmente giunto al suo passaggio cruciale: un decreto legge votato in Consiglio dei ministri venerdì scorso che inizierà nei prossimi giorni dal Senato il percorso parlamentare.

Molti sarebbero i rilievi sul piano del metodo, ma qui mi limito solo ad elencarli: i partiti e i sindacati sono stati coinvolti solo a cose fatte; il provvedimento non riguarda solo la scuola ma un complesso di interventi sulle più disparate materie, quindi non è detto che la Commissione Istruzione possa dire la sua; si è scelto di procedere all'ultimo minuto e con un decreto legge, che limita le possibilità di incidere; difficilmente potranno esprimersi entrambe le camere.

Entrando nel merito invece, **l'impianto complessivo della formazione iniziale** è complessivamente ben indirizzato verso una soluzione apprezzabile. Nei fondamenti "teorici" è una ibridazione del percorso previsto dalla riforma Renzi-Fedeli (il cosiddetto Fit) e del vecchio Tfa, in particolare sul punto fondamentale che per insegnare non basta una laurea ma serve una formazione specifica, che abbia anche un'importante parte di tirocinio sul campo.

A preoccuparci, su questo specifico aspetto, sono tre questioni. La prima riguarda l'efficacia di un sistema così congegnato in relazione alle classi di concorso afferenti alle cosiddette lauree Stem (in particolare matematica, fisica e ingegneria), dove la carenza di organico è particolarmente significativa. Le altre due riguardano gli accorgimenti che dovranno essere introdotti per evitare di creare una pleora di abilitati che poi faranno pressione per essere immessi in ruolo senza alcuna valutazione del proprio operato sul campo e la presenza di ben due regimi derogatori: il cosiddetto transitorio (per il quale non ci sono garanzie che non venga prorogato *sine die* da provvedimenti successivi) e il percorso semplificato per chi matura tre anni di servizio. Concretamente, sarebbe quindi necessario intervenire su diversi punti.

1. Ascoltare le voci preoccupate che si levano dalle università, in particolare dalle facoltà scientifiche, che peraltro hanno rappresentato – assieme ai pedagogisti – il nucleo di ideazione e progettazione dei percorsi abilitanti del passato (Ssis, Tfa e Fit), nonché le osservazioni di chi ha svolto il delicato compito di tutoraggio dei tirocinanti, figure fondamentali che rappresentano il collegamento tra mondo della scuola e università.
2. Individuare forme di programmazione efficace del fabbisogno di abilitati, tenendo conto della presenza delle scuole paritarie e della mobilità.
3. Archiviare da subito (e non dal 2025) **il concorso a crocette** a tutela della qualità e dell'efficacia della selezione, perché un concorso deve selezionare sulla capacità di insegnamento non soltanto **sulle conoscenze nozionistiche**.
4. Rivedere il percorso per i docenti specializzati per il sostegno, i quali dovrebbero far seguire alla specializzazione non un concorso tradizionale, ma un tirocinio retribuito e valutato di uno o due anni.

5. Eliminare la fase transitoria, che rischia di trasformarsi agevolmente in definitiva, e ripensare il percorso riservato al personale con più anni di servizio, immaginando soluzioni davvero innovative: possibile che tutti dicano (giustamente) che il bravo docente lo si giudica da come lavora e non si trovi il modo per valutare in modo vincolante questi docenti, che lavorano da anni?

Per quel che riguarda invece la cosiddetta formazione incentivata, l'impianto delle bozze che sono circolate appare confuso e arzigogolato e senza alcun collegamento reale tra lo sviluppo professionale e la carriera e senza riconoscere il fondamentale ruolo del cosiddetto "middle management". Ci si limita a riconoscere un incentivo economico alla formazione, demandando alla contrattazione nazionale i dettagli quantitativi. Oltre a questo limite, strutturale, vedo diverse criticità pratiche.

1. Si determina un complesso intreccio tra norme di legge e pattizie che rischia di renderne assai difficoltosa l'applicazione.
2. La copertura economica dell'incentivo è al momento indefinita e poiché viene demandata al contratto, rischia di condizionarne permanentemente il rinnovo, visto che dovranno convivere sullo stesso fondo le risorse da destinare all'aumento stipendiale per tutti e quelle da destinare all'incentivo, che dovrà essere "selettivo e non generalizzato".
3. Ho contato almeno tre tipologie di formazione che si accavallano:
 - a. quella obbligatoria permanente e strutturale della legge 107;
 - b. quella obbligatoria sulle competenze digitali da svolgere in orario di lavoro e retribuita in modo forfetario a valere sul Mof;
 - c. quella obbligatoria per i neoassunti e volontaria per gli altri, da incentivare con queste nuove risorse non specificate.
4. Non è chiaro il meccanismo di valutazione dei percorsi incentivati, in particolare quanto sarà lasciato all'autonomia delle singole scuole, quanto dipenderà da parametri oggettivi e quanto sarà definito in contrattazione.
5. Non sembrano esserci, al momento, risorse nuove, ma solo fondi già nelle disponibilità del ministero o del Pnrr, che però sono limitate nel tempo.

Rimuovendo queste criticità e con gli interventi su formazione e selezione richiamati poco sopra, pressoché tutti collegati alla delicata fase di implementazione, i rischi di fallimento sarebbero sicuramente ridotti. Conosco la principale obiezione a molte delle proposte che ho appena avanzato: ci siamo impegnati con la Commissione europea ad assumere 70mila docenti entro il 2024 e vogliamo garantire concorsi annuali. Non sempre però la via più rapida per raggiungere una meta è la scorciatoia, ce lo confermano gli esiti degli ultimi concorsi a crocette e tutte le scorciatoie ipotizzate nel passato recente o remoto. Ma anche fosse, sarei proprio curioso di sapere se a Bruxelles sanno che si vuole privilegiare in modo così palese la quantità, magari a scapito della qualità.

In conclusione, la scuola, percorso educativo fatto per i ragazzi, ha bisogno di insegnanti bravi e motivati, ben formati e selezionati, adeguatamente retribuiti e valorizzati, anche attraverso un'effettiva crescita professionale. Le novità timidamente introdotte per premiare il merito e iniziare a differenziare i salari non solo per anzianità vanno però messe al riparo da una loro implementazione solo burocratica, che ne tradirebbero lo spirito fortemente innovativo. Con questo spirito costruttivo e per questi obiettivi Italia viva c'è e ci sarà. In parlamento e nel Paese.

1. SCUOLA/ Formazione docenti e paritarie: le amnesie di Bianchi e del Governo

Pubblicazione: 02.05.2022 - Roberto Pasolini

Il nuovo sistema di formazione iniziale e reclutamento docenti appare ben congegnato, ma disapplica la legge 62/2000 sulla parità scolastica. Perché?

Il ministero dell'Istruzione ha deciso e, viste anche le scadenze di carattere internazionale, ha proposto ed ottenuto il 22 aprile scorso l'approvazione dal Consiglio dei ministri di una nuova modalità per il reclutamento e di formazione iniziale dei docenti.

La responsabilità è grande, per le pressioni crescenti e l'urgenza di avere una modalità innovativa rispetto al passato: funzionale, veloce, semplificata da un punto di vista burocratico che permetta, a chi lo desidera, di ottenere l'abilitazione all'insegnamento indipendentemente dall'assunzione in ruolo nello Stato, con una formazione iniziale all'altezza dei tempi ed in linea con i Paesi con i sistemi scolastici più avanzati secondo il ranking internazionale.

Il fatto che questa sia la [sesta riforma in vent'anni](#) evidenzia la complessità del problema e, come nel passato, vincoli e veti hanno fatto partorire riforme che hanno dato solo risposte parziali alle esigenze non solo legate alla modernizzazione e all'innovazione del nostro sistema scolastico di istruzione e formazione, ma anche alle esigenze sociali legate all'urgenza ed al dovere di dare una stabilizzazione di lavoro ai docenti, giovani in primis, affinché possano programmare il loro futuro personale.

Onestamente sorge un primo dubbio: "vera volontà politica" di mettere mano in maniera risolutiva ad un annoso problema che oggi vede giovani laureati [da ben otto anni nella impossibilità di potersi abilitare](#) potendo accedere solo ad un lavoro precario, o "necessità economica" per dare risposta alle richieste europee che hanno posto tra le riforme irrinunciabili una riforma della procedura di assunzione e formazione iniziale dei docenti e accelerare [la realizzazione del Pnrr](#)?

Lo capiremo a testo definitivo approvato entro giugno. Nel frattempo, non sono mancate da subito le inevitabili e tradizionali critiche e polemiche che accompagnano da sempre una proposta di riforma. Il mondo politico ha lamentato il fatto che la presentazione del testo in Consiglio dei ministri sia avvenuta senza una previa condivisione e lettura da parte degli stessi ministri. Sicuramente i tempi stretti legati alla necessità di rispettare le scadenze previste dal Pnrr hanno inciso, ma la mancata condivisione ha messo sul piede di guerra i sindacati, con reazioni che vanno da riforma inadeguata a riforma che porta indietro la scuola di quarant'anni, fino a considerarla inaccettabile, bocciando non solo i contenuti ma anche il metodo, ossia la scelta di far approvare "un piano di questa portata" senza un vero confronto, né con il Parlamento né con le parti sociali, in contrasto con il Patto per la scuola firmato l'anno scorso, che prevedeva un percorso partecipato su questi temi.

La speranza è che questi contrasti possano rientrare a seguito di un sereno confronto, ma che soprattutto il risultato finale possa essere l'approvazione della riforma di cui il Paese ha bisogno per portare il nostro sistema scolastico verso la necessaria modernizzazione, che non può che partire da docenti adeguatamente preparati e qualificati ad affrontare le sfide professionali ed educative che il nostro tempo richiede e di cui i nostri studenti hanno diritto. I due mesi di confronto e dibattito parlamentare che porteranno all'approvazione definitiva assumono una grande importanza e la politica è chiamata ad assumersi tutte sue responsabilità per varare un testo adeguato alle attese ed alle necessità. Personalmente ritengo che il testo proposto abbia un'impostazione di base positiva, che nel medio periodo produrrà miglioramenti alla procedura di reclutamento e di abilitazione e al livello di formazione iniziale dei docenti.

Occorrono ritocchi ed aggiustamenti ed in questo concordo sostanzialmente con quanto indicato da Carlo De Michele nel suo [recente articolo](#). Ritengo importante che il testo presentato preveda due fasi distinte per l'acquisizione dell'abilitazione all'insegnamento e la partecipazione al concorso per l'assunzione nello Stato poiché, a regime, questo permetterà di avere costantemente sul mercato del lavoro un adeguato numero di docenti abilitati a pro del settore paritario, che potrà disporre di personale docente qualificato, e dei nostri giovani, che potranno uscire dalla situazione di precariato e stipulare contratti a tempo indeterminato. Occorrerà, invece, rinforzare e consolidare la sinergia scuola-università nella fase di preparazione per l'acquisizione dell'abilitazione per rafforzare la "preparazione pratica sul

campo" dei nuovi docenti già al momento dell'abilitazione, per non rimandarla solo all'anno di tirocinio.

Problemi gravi, invece, sorgono per il nostro settore dato che, ancora una volta, la scuola paritaria è stata dimenticata. Continuiamo ad essere invisibili. La struttura della proposta è per la scuola statale, fatta su misura sul modello statale e legata ai contratti di lavoro previsti per il personale statale. Non può essere così! La nuova procedura deve considerare tutte le esigenze di sistema e, dall'approvazione della legge 62/2000, deve tener conto che le scuole paritarie fanno parte a pieno titolo, e dovrebbe essere anche con pari dignità, dell'unico Sistema nazionale di istruzione e formazione.

Quando il ministero deciderà di tenerne conto?

Se, ad esempio nell'art. 5 comma 4, si prevede una deroga per i docenti che hanno "un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei cinque anni precedenti", perché non prevedere analoga deroga anche per chi ha svolto il servizio nella scuola paritaria?

Le associazioni di settore si sono mosse nell'immediato e, [con un comunicato](#) hanno sollecitato il mondo politico a ricordarsi anche delle scuole paritarie, proponendo le modifiche necessarie. Occorre, ad esempio, che le norme transitorie contemplino una procedura che preveda una soluzione per i 15mila docenti delle scuole paritarie in attesa di potersi abilitare e così stabilizzare il loro contratto di lavoro.

Il mondo politico, diversi esponenti di alcuni partiti, sembra abbiano recepito il problema. Ci auguriamo che arrivino anche le modifiche e la soluzione e ci venga tolto, anche per il futuro, il "mantello dell'invisibilità".